

In una città a diverse densità, verso spazi reattivi, accessibili, prossimi e interconnessi

Elena Marchigiani

Re-agire

Per molti mesi, in Italia in risposta alla pandemia da covid-19, le misure di distanziamento sociale hanno imposto cambiamenti radicali nelle pratiche con cui le persone erano abituate a utilizzare gli spazi urbani e pubblici. Improvvisamente, i ritmi giornalieri di tutti hanno subito un drastico mutamento. Uscire di casa, andare al lavoro, incontrarsi, accompagnare i figli a scuola, fare la spesa, prenotare una visita medica sono solo alcune delle azioni che, da programmabili in maniera autonoma, sono diventate complesse e suscettibili di continue incertezze. Queste attività sono risultate ancora più difficili per le persone che già si trovavano, per diverse ragioni e fasi della propria esistenza, in condizioni di fragilità: gli anziani, i bambini, gli individui con disabilità o con gravi patologie. Per non parlare di coloro per i quali lo “stare a casa” ha di per sé costituito un problema (per situazioni critiche di convivenza, solitudine, sovraffollamento, ecc.); o, ancora, di chi ha visto drasticamente ridursi (o annullarsi) il proprio reddito. Le misure attuate a scala nazionale e regionale hanno così contribuito a mettere in luce – accentuandole drammaticamente – sia le profonde diseguaglianze che già segnavano popolazioni e contesti urbani, sia le intrinseche debolezze di molte economie locali. A fronte di un’applicazione pressoché generalizzata delle azioni volte al contenimento del virus, i suoi molteplici effetti si sono dispiegati in maniera articolata sui territori, in relazione alle diverse situazioni insediative presenti nel nostro paese, e ai loro vari lineamenti socio-economici (Gargiulo, ed., 2020).

In una regione in cui mancano vere e proprie realtà metropolitane e prevale la presenza di centri di dimensioni ridotte, Aquileia è una piccola città, con poco più di tremila residenti (la maggior parte di quelli del comune); la popolazione è in leggera decrescita e segnata da trend di invecchiamento. La bassa densità abitativa – circa 86 ab/kmq a fronte della media di 153 ab/kmq in Friuli Venezia Giulia – ne costituisce una caratteristica saliente, rimarcata dalla ricca presenza di spazi aperti interni al centro urbano e dalla contiguità agli ambiti rurali e ai paesaggi della bonifica che ne costituiscono la cornice. Ad Aquileia il numero dei contagi è stato limitato: oltre alla configurazione isolata e contenuta dell’abitato, la sua perifericità e gli scarsi pendolarismi giornalieri verso grandi polarità sono tra i più probabili fattori di abbattimento della diffusione del virus rispetto ad altre situazioni insediative ugualmente minute ma interconnesse a formazioni urbane più estese e dinamiche, in cui la pandemia ha colpito duramente. Ciò non toglie che, anche in questa piccola città a bassa densità, gli effetti

di covid siano evidenti, a sottolineare come la capacità di resilienza a crisi impreviste sfugga a interpretazioni fondate sui soli parametri dimensionali, o sul livello di acuzie con cui si manifestano le emergenze. Ad Aquileia, come altrove, la pandemia ha reso esplicita la necessità: da un lato, di comprendere le relazioni complesse, sia localmente che globalmente determinate, tra condizioni di crisi (sanitaria, ambientale, climatica) che ormai si danno come strutturali; dall'altro, di assumere tali condizioni come innesco per immaginare traiettorie progettuali di adattamento e reazione.

Questioni di densità

Come bene sottolineano le Nazioni Unite, la bassa densità urbana non può essere di per sé intesa come un fattore in grado di limitare l'esposizione ai rischi sanitari (United Nations, 2020). Il concetto stesso di densità non è peraltro riconducibile al solo rapporto tra abitanti e superficie territoriale, ma si amplia a comprendere questioni complesse e multi-scalari attinenti al livello e all'intensità delle relazioni tra persone, movimenti, attività e loro *setting* materiale, all'interno e tra differenti territori (Richiedei, Tira, 2020). Senz'altro tuttavia, le condizioni di distanziamento fisico sono per certi versi connaturate a trame insediative lasche, in cui rilevante risulti la dotazione di spazi aperti pro-capite (Sgobbo, 2020). Il riferimento non è solo ad Aquileia, ma a molte altre situazioni che appartengono a un'Italia che sta "nel mezzo", tra le aree metropolitane e quelle interne più marginali e marginalizzate (Curci et al., 2020; Lanzani et al., 2020). Un'Italia che spesso si compone di piccole città e brani di campagna urbanizzata in cui, già prima della pandemia, erano in atto processi di contrazione demografica ed economica (Marchigiani, Cigalotto, 2019).

Questi contesti sollecitano declinazioni specifiche delle risposte agli effetti immediati della crisi sanitaria (e ai loro risvolti economici e sociali), ma soprattutto delle azioni volte a promuovere la ripresa post-covid. Nella prospettiva di arrivare presto alla cessata emergenza, è urgente calibrare forme di intervento a misura dei tanti territori che, per la loro configurazione isolata, circoscritta e "porosa", necessitano di soluzioni in grado di far fronte non tanto ai rischi legati alla congestione e all'eccesso di connessione, quanto piuttosto a quelli dovuti alla rarefazione di spazi pubblici, servizi e attività economiche esistenti, la cui fragilità si deve anche alla mancanza di rapporti reciproci.

Ad Aquileia il tema della densità bene si presta a diverse letture, che evidenziano sia relazioni articolate con i molteplici effetti della pandemia, sia diverse opportunità di rigenerazione.

La prima immagine che si ha di Aquileia è quella di una città rada e verde, punteggiata di giardini privati, aree e filari alberati, immersa nel paesaggio rurale, lambita e attraversata dal fiume Natissa. Durante la pandemia, la vicina campagna e i percorsi interpoderali hanno costituito una valvola di sfogo per le attività motorie, a sottolineare l'importanza di rafforzare quella trama ambientale che, ancora minuta e spontanea, già struttura il territorio del comune.

Se bassa è la densità insediativa, alta è invece quella dei siti archeologici, e delle istituzioni preposte alla loro gestione e valorizzazione. Nel tempo il centro urbano è cresciuto attorno a questi luoghi, inglobandoli. Oggi è pure a essi che la città deve la grande provvista di spazi aperti e contenitori museali che la caratterizza, così come la sussistenza delle piccole attività commerciali e alberghiere, e la tenuta dei bilanci comunali che molto attingono alle imposte di soggiorno e ai ricavi dai parcheggi turistici. Negli ultimi mesi, la forte dipendenza dai flussi esterni ha però dimostrato l'intrinseca debolezza di un turismo culturale "mordi e fuggi", separato da altre attività, come quelle agricole, che qui costituiscono un importante asse economico. Per i numerosi attrattori archeologici, e le tante aziende agrituristiche ben distribuite nel comune, la fatica a reagire si lega anche al persistere di scarse collaborazioni tra questi due settori. Un aspetto di cui peraltro, già prima della pandemia, gli attori e le istituzioni locali erano consapevoli. Nel periodo antecedente l'emergenza sanitaria, lo hanno dimostrato sia l'avvio di strategie integrate per la fruizione delle molte risorse locali, sia la progettazione da parte del Comune di un sistema di itinerari e piste ciclabili. Mettere in rete patrimoni culturali e ambientali diffusi di grande qualità, usarli quale supporto per lo sviluppo di ulteriori e diversificate attività imprenditoriali: sono queste solo alcune delle misure necessarie a un più deciso rilancio economico di un territorio denso di paesaggi.

Tra le risorse di cui Aquileia già dispone vi è altresì una buona dotazione di servizi essenziali: scuole, attrezzature culturali e sportive, parchi. Ci troviamo però nuovamente di fronte a una mappa che, nel centro urbano, rivela la mancanza di un chiaro disegno di spazi aperti e percorsi che ne facilitino una fruizione integrata e confortevole. Le misure di distanziamento sociale messe in atto hanno rimarcato l'importanza di tale disegno, facendoci bene realizzare quanto le interazioni sociali che avvengono quando si è liberi di muoversi in autonomia costituiscano un ingrediente fondamentale della qualità della vita quotidiana, un fattore di salute psico-fisica e di benessere, un diritto di cittadinanza. Allo stesso modo, le limitazioni al funzionamento di molti servizi fondamentali (le scuole in *primis*) si sono rese necessarie anche per la rigidità della configurazione fisica dei lotti di pertinenza e dei fabbricati preposti a ospitarli, oltre che per l'assenza di relazioni con l'insieme di aree pubbliche all'aperto in cui estendere le proprie attività in condizioni di sicurezza.

Accessibilità e qualità urbana

Anche se oggi non è facile pensare in positivo, ad Aquileia come altrove, gli effetti di covid si sono dati come una cartina tornasole di carenze pregresse nell'organizzazione dell'assetto urbano, e come un invito ad accelerare le azioni volte al loro superamento. In tal senso, reagire alla pandemia può essere colta come un'occasione per ripensare le configurazioni e le condizioni di abitabilità degli spazi della città.

È del resto proprio questo l'invito che la programmazione europea 2021-2027 pone ai poli urbani, piccoli e grandi – dall'*Urban Agenda 2030* e

dall'*European Green Deal*, ai finanziamenti per *European Recovery and Resilience Facilities* e *Next generation EU* (Di Marco, 2020; Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). L'appello è a strategie integrate, capaci di coniugare: da un lato, la riconversione delle economie locali, la messa in sicurezza del territorio, la riqualificazione e la rigenerazione del capitale fisso di attrezzature del "welfare materiale" come dispositivo di coesione sociale (scuole, presidi socio-sanitari, impianti sportivi, aree verdi) (Pasqui, 2020); dall'altro, l'accelerazione della transizione verso ecosistemi urbani sani e resilienti, a prova di cambiamenti climatici, improntati a un uso efficace delle risorse energetiche, a un impiego pervasivo di soluzioni di matrice naturale tese a contrastare gli impatti sull'ambiente (*nature-based solutions*), e a ridare al suolo e al suo spessore il ruolo di infrastruttura ecologica (Pavia, 2019). Si tratta di sfide importanti che in città piccole e medie, come è appunto Aquileia, possono essere colte traendo vantaggio dalla bassa densità, dall'elevata concentrazione e varietà di ambienti e paesaggi, da una fruibilità dei servizi potenzialmente facilitata dalla loro vicinanza fisica, dalla conoscenza diretta e dalle relazioni tra le persone (Micelli, 2020).

Queste considerazioni fanno ulteriormente riflettere sulla necessità di superare un approccio esclusivamente regolamentare, riduttivo e indifferenziato alle questioni del "distanziamento sociale", per tenere in debito conto come segregare e separare spesso contribuiscano a ridurre la capacità di reagire a situazioni critiche inaspettate, precludendo il ricorso a forme di mutuo soccorso e all'attivazione di reti sociali – soprattutto nei piccoli centri dove tali reti sono forti, e nei casi dei cittadini più vulnerabili, soli e non autosufficienti. Come già per la densità, il tema del distanziamento andrebbe in sostanza affrontato in termini progettuali, non tanto come allontanamento ma come giusta distanza e dotazione di spazio destinabile a pratiche sociali, attività, presenze di agenti umani e non umani (piante, acqua, animali, aria, ecc.) (Paba, 2011). L'allusione non è a uno spazio isotropo, piatto e indifferenziato, genericamente quantificabile, ma a uno spazio inteso come "dispositivo abilitante", capace di rimettere a sistema risorse territoriali e servizi, di "ricucirli" e renderli "accessibili" in maniera sostenibile e il più possibile "a tutti", così da generare proattivamente nuove pratiche, funzioni, presenze.

È in tale prospettiva che il termine accessibilità viene qui assunto con un'accezione estesa, come un tema di progetto che, in contesti urbani rarefatti (ma non solo), può riannodare molte dimensioni della qualità urbana, del ben-essere delle città e dei suoi abitanti (Marchigiani, 2020). L'invito è non solo a rivolgere lo sguardo alla configurazione fisica di spazi aperti, verdi e percorsi, alla loro adeguatezza ad accogliere forme di mobilità dolce (in bicicletta, a piedi, così come in sedia a rotelle o con un passeggino), in rapporto alle diverse capacità motorie, cognitive e sensoriali delle persone, così da garantire una fruizione inclusiva di paesaggi urbani e periurbani, ridurre gli impatti del traffico veicolare sull'aria, sull'occupazione di aree pubbliche e sull'acuirsi delle patologie indotte da sedentarietà e trend demografici. L'allusione è anche alle tante

forme di interazione tra gli spazi urbani e le pratiche sociali a cui Vincent Kauffmann si riferisce parlando di “motilità” (2011), per sottolineare il ruolo più o meno attivo che i cittadini possono assumere in rapporto all’assetto fisico dei contesti in cui vivono e operano. La motilità è un “capitale”, “condizionato”, “condizionante” e “abilitante”. Si esprime quando le specifiche capacità di movimento delle persone e di scambio reciproco (di natura sociale, ma anche economica e culturale) trovano riscontro in adeguati livelli di fruibilità e interconnessione di spazi e attrezzature. A sua volta, il grado di esplicitazione di questo capitale influisce sullo sviluppo (da parte di individui singoli o in gruppo) di ulteriori capacità, volte a meglio organizzare e/o adattare il proprio stile di vita a condizioni – anche critiche – offerte dal contesto. La presenza di spazi che non solo accolgano ma che soprattutto stimolino l’espressione e la valorizzazione di tali potenzialità può condurre alla costruzione di pratiche inedite, che vanno oltre il semplice adattamento; un aspetto, quest’ultimo, rilevante per ripensare la qualità urbana attraverso le lenti dell’innovazione sociale e dell’integrazione di risorse umane, economiche e ambientali.

Con le sue molte declinazioni, l’accessibilità si fa così ingrediente fondamentale di un progetto di rigenerazione fondato sul rafforzamento delle «infrastrutture materiali e immateriali a supporto delle capacità collettive di cura socio-ecologica dei territori» (Bifulco, Centemeri, 2020, p. 5). A fronte di condizioni di rischio le cui manifestazioni ed effetti sono tanto presenti quanto non direttamente prevedibili, il fuoco sulla fruibilità aiuta a costruire strategie di tipo non solo re-attivo, ma anche “preventivo” (Dorato, 2020). Indirizza l’attenzione sulle interazioni tra i movimenti dei corpi delle persone (con le loro reciproche distanze e avvicinamenti) e gli spazi in cui essi si con-formano (Bianchetti, 2020), sulle sinergie tra la salute degli individui e dei luoghi (Commission on Social Determinants of Health, 2008).

Parlare di accessibilità significa, in sostanza, orientare il progetto alla costruzione di nuove trame di relazioni – tra spazi aperti e costruiti di diversa natura, ma anche tra differenti soggetti, pratiche e attività – al fine di garantire condizioni di vita attive e sicure, in situazioni “normali” e di emergenza.

Prossimità in azione

Tra le tante sollecitazioni che la pandemia consegna a chi si occupa di progetto urbanistico, quella forse più pressante consiste nell’invito a riconfigurare gli spazi pubblici urbani come un telaio continuo di attrezzature collettive e paesaggi, e come un servizio in sé capace di generare nuove attività, pubbliche e private (Basso, Marchigiani, 2019, 2021). Ad Aquileia, l’ampia disponibilità di spazi aperti, vicini e rapidamente raggiungibili, si è perciò data come una delle principali risorse da cui ripartire per immaginare il futuro.

È peraltro a tali questioni che attinge l’appello, oggi ricorrente, a riorganizzare le città in *15-minute neighbourhoods*: parti urbane e quartieri in cui i servizi fondamentali per la vita quotidiana, i luoghi dove incontrarsi,

dedicarsi alle pratiche del tempo libero, trovare occasioni di lavoro e attività culturali possano essere raggiunti in tempi ragionevoli, principalmente a piedi, in bicicletta, o con i mezzi di trasporto pubblico (UN-Habitat, 2020). Si tratta di un modello sotteso a molte idee urbanistiche del Novecento (dalla città-giardino, alla *neighbourhood unit*), che viene riproposto nelle strategie post-covid di tante città europee per declinare il concetto di *smartness* in termini di prossimità spaziale, così da prestare maggiore attenzione ai bisogni quotidiani delle persone e alle loro diverse fragilità (Moreno et al., 2021). Un modello che, nella struttura urbana di Aquileia, è già potenzialmente presente, anche se la “prossimità” qui ancora si dà come una «dimensione nascosta» (Hall, 1966): una prestazione da mettere in atto lavorando sulla conformazione dello spazio quale fattore di condizionamento (inibizione e/o attivazione) di pratiche interpersonali. Le strategie di progetto per spazi re-attivi durante e dopo covid-19 raccolte in questo volume restituiscono i risultati di un simile esercizio.

Nel centro di Aquileia, il disegno di un sistema di itinerari a elevata pedonalità (dalle aree pedonali vere e proprie, all’ampliamento dei marciapiedi attraverso la riduzione delle carreggiate veicolari, sino all’istituzione di zone a 30 km/h) intende restituire ai cittadini gli spazi della strada, creare le premesse necessarie alla loro trasformazione in luoghi accoglienti, e alla rimozione degli ostacoli a un’accessibilità inclusiva. Nuovi percorsi ciclabili ulteriormente estendono la dotazione di infrastrutture a disposizione di residenti stabili e fruitori temporanei; ri-ammagliando mete e punti di attrazione presenti sul territorio, si fanno dispositivo a sostegno di forme di turismo lento, più stabile e costante perché alimentato da flussi anche locali e regionali.

Ciò che da questo disegno emerge è però molto di più di un semplice – per quanto importante – insieme di spazi e infrastrutture per la mobilità sostenibile; si tratta anche e soprattutto di una trama strutturante, su cui si innesta la creazione di nuove attrezzature pubbliche ed economie.

Percorsi e itinerari ricalcano e/o contribuiscono a delineare “reti verdi” che, dai tessuti urbani, attraverso interventi mirati di rimboschimento e di incremento di spazi permeabili e alberati, si irradiano in una cintura di parchi agricoli, pensati come ambiti integrati di produzione, educazione e svago.

Parallelamente, il telaio diffuso della mobilità dolce trasforma le dotazioni collettive presenti nel centro urbano (le scuole, gli uffici pubblici, i luoghi per l’assistenza socio-sanitaria, i poli sportivi e culturali, le attività commerciali) nei capisaldi di un sistema di presidi meglio integrabili gli uni agli altri in funzione di diverse necessità. L’immagine proposta è quella di una città di attrezzature pubbliche interconnesse, composta da spazi interni ed esterni che si prestano a più forti sinergie, multifunzionali e versatili (anche grazie alla riorganizzazione dei tempi d’uso e al ricorso a strumenti digitali), così da consentire sia la fruizione in sicurezza dei servizi pubblici esistenti, sia l’individuazione di luoghi in cui sviluppare ulteriori tipologie di attività a supporto dei cittadini.

È in quest’ultima direzione che va la proposta di creare un “Fab Lab”:

un'officina di idee, in cui l'offerta di servizi alle imprese facilita le interazioni tra diversi attori, l'incontro tra i loro bisogni e proposte. Spazio di scambio, il Fab Lab è a sua volta inteso come una rete di soggetti e luoghi fisici, pubblici e privati, distribuiti nel cuore della città e nel territorio, facilmente raggiungibili e disponibili ad accogliere attività di formazione, co-working e cittadinanza attiva, per stimolare forme di economia sociale, circolare e collaborativa, e nuove opportunità nei campi del fare e del fruire cultura, arte e creatività.

Ridisegnato e ri-ammagliato, ampliato e arricchito di qualità e prestazioni, ad Aquileia lo spazio di uso collettivo si riconfigura così in sequenze inedite, nell'intento di garantire forme adeguate di interazione sociale e di vita all'aria aperta, tra paesaggi rurali e spazi pubblici urbani, ecologie ed economie, in una città che già si sta attrezzando al dopo-covid.

Riferimenti bibliografici

Basso, S., Marchigiani, E., 2019, *Attrezzare piccoli e medi centri urbani. Pianificazione in Friuli Venezia Giulia*, in: "Territorio", 90, pp. 62-70.

Basso, S., Marchigiani, E., 2021, *Questioni di accessibilità: gli standard per un progetto di formazioni urbane più sane e inclusive*, in: Laboratorio Standard, *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Roma, Donzelli, pp. 43-54.

Bianchetti, C., 2020, *Corpi tra spazio e progetto*, Milano, Mimesis.

Bifulco, L., Centemeri, L., 2020, *Città, preparedness e salute*, in: "Working Papers Urban@it", 1, pp. 1-6. <https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2020/07/BP_Bifulco_Centemeri.pdf>, sito consultato il 09/03/2021.

Commission on Social Determinants of Health, 2008, *Closing the Gap in a Generation. Health Equity Through Action on the Social Determinants of Health. World Health Organization*. <https://www.who.int/social_determinants/final_report/csdh_finalreport_2008.pdf>, sito consultato il 09/03/2021.

Curci, F., Kërçuku, A., Lanzani, A., 2020, *Una questione che non riguarda solo le aree interne del paese. Dinamiche di contrazione insediativa*, in: "La rivista Il Mulino", 21 maggio. <https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5228>, sito consultato il 09/03/2021.

Di Marco, L., 2020, *Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee. Dal Green Deal al Next Generation EU*, in: "Quaderni di ASVIS", 1. <https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Quaderno_Obiettivi_di_sviluppo_sostenibile_e_politiche_europee.pdf>, sito consultato il 09/03/2021.

Dorato, E., 2020, *Preventive Urbanism. The Role of Health in Designing Active Cities*, Macerata, Quodlibet.

Gargiulo, C., ed., 2020, *Covid-19 vs City-20. Scenarios, Insights, Reasoning and Research*, in: "TeMA", March. <<http://www.tema.unina.it/index.php/tema/issue/view/510>>, sito consultato il 09/03/2021.

Hall, E.T., 1966, *The Hidden Dimension*, New York, Anchor Books.

Kaufmann, V., 2011, *Rethinking the City. Urban Dynamics and Motility*, Lausanne, EPFL Press.

Lanzani, A., Curci, F., De Leo, D., Kërçuku, A., 2020, *L'Italia di mezzo tra metropoli e aree interne. Seminario Ricomporre i divari Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze*, Politecnico di Milano, 17-18 febbraio. <https://www.eccellenza.dastu.polimi.it/wp-content/uploads/2020/04/1.3_L_Italia-di-mezzo-EDIT.pdf>, sito consultato il 09/03/2021.

Marchigiani, E., 2020, *An Accessible City is a Healthy and People-Centred Smart City*, in: "International Journal of Urban Planning and Smart Cities", 1(2), pp. 59-79.

Marchigiani, E., Cigalotto, P., 2019, *Terre di mezzo. Percorsi di progetto lungo il torrente Cormor*, Trieste, EUT - Edizioni Università di Trieste. <<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/27778>>, sito consultato il 09/03/2021.

Micelli, E., 2020, *La metropoli aperta, inclusiva e creativa è sotto accusa*, in: "cheFare", 21 maggio. <<https://www.che-fare.com/micelli-metropoli-luogo-competenze-citta>>, sito consultato il 09/03/2021.

Moreno, C., Allam, Z., Chabaiud, D., Gall, C., Pratiog, F., 2021, *Introducing the "15-Minute City": Sustainability, Resilience and Place Identity in Future Post-Pandemic Cities*, in: "Smart Cities", 4(1), pp. 93-111. <<https://www.mdpi.com/2624-6511/4/1/6>>, sito consultato il 09/03/2021.

Paba, G. (2011), *Le cose (che) contano: nuovi orizzonti di agency nella pianificazione del territorio*, in: "CRIOS", 1, pp. 67-80.

Pasqui, G., 2020, *L'impatto della pandemia sui territori fragili: pensieri per il 'dopo'*, in: "gliStatiGenerali", 18 marzo. <<https://www.glistatigenerali.com/beni-comuni/pandemia-urbanistica-urbanistica-architettura-coronavirus>>, sito consultato il 09/03/2021.

Pavia, R., 2019, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Roma, Donzelli.

Richiedei, A., Tira, M., 2020, *A first reflection on the correlation between urban density and the spread of COVID-19 in Italy*, in: "UPLanD", 5(2), pp. 77-86. <<http://www.upland.unina.it/index.php/upland/article/view/7758>>, sito consultato il 09/03/2021.

Sgobbo, A., 2020, *Città e pandemie. Densità urbana e densificazione dopo il Covid-19*, in: "BDC", 20(2), pp. 241-260. <<http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/7554>>, sito consultato il 09/03/2021.

United Nations, 2020, *Policy brief: COVID-19 in an Urban World*. <<https://unsdg.un.org/resources/policy-brief-covid-19-urban-world>>, sito consultato il 09/03/2021.

UN-Habitat, 2020, *Un-Habitat Guidance on COVID-19 and Public Space*. <https://unhabitat.org/sites/default/files/2020/06/un-habitat_guidance_on_covid-19_and_public_space.pdf>, sito consultato il 09/03/2021.